

I siti minerari di Sagron Mis

La via dell'oro e del mercurio

Il territorio del comune di Sagron Mis è situato nella porzione alta della Valle del Mis e rappresenta il tipico assembramento adagiato sui pendii dolomitici. Un paesaggio montuoso e scosceso si apre con ampia veduta verso valle, in direzione est, seguendo il corso del Torrente Mis, affluente del Cordevole che a sua volta si getta nel Piave.

Le due principali frazioni, Sagron e Mis, sono disposte su ciò che resta dei riporti morenici del quaternario incisi dagli irruenti corsi d'acqua. Proprio qui si esaurisce la cosiddetta "Piattaforma porfirica Atesina" ed in più punti affiorano i basamenti ignimbrici, così come affiorano le più antiche rocce metamorfiche rappresentate dalle Filladi quarzifere e Filladi carboniose.

In una sequenza disparata di altre formazioni più o meno evidenti spiccano le vere e proprie cime dolomitiche: le propaggini meridionali delle Pale di San Martino a nord, il gruppo di Cimonega ad ovest.

L'abbandono dei tipici prati ha, come altrove, in parte compromesso la tipica varietà paesaggistica dei versanti, normalizzandoli in dense boscaglie.

Faggete, Peccete ed Abetine si contendono il primato dando corso ad associazioni vegetali quanto mai efficaci e suggestive.

L'alta valle del Mis, fin dall'antichità, era nota quale area di interesse minerario.

Il rinvenimento lungo il corso del torrente Mis di una fibula di ufficiale romano fa immaginare -considerata l'attenzione che Roma poneva alle risorse minerarie- che già a quell'epoca vi fosse qualche forma di ricerca o utilizzo di tali risorse.

I primi documenti storici che provano le attività estrattive nella zona, ricadenti ora nel territorio della Provincia di Belluno ma attigue a Sagron Mis, sono le investiture della Repubblica di Venezia risalenti al 1500 e riferite a delle miniere di ferro.

Dal 1600 in poi le concessioni vengono richieste per l'estrazione di rame, argento, mercurio ed oro.

La particolarità geologica che rende questa area geografica interessante dal punto di vista delle mineralizzazioni, consiste nella presenza di due diverse faglie tra loro a contatto sulla cosiddetta linea della Valsugana, linea dalla quale si originano due diverse tipologie di litosuolo: le rocce carbonatiche e le rocce metamorfiche, all'interno di queste ultime, attraverso processi chimico-fisici hanno avuto modo di generarsi i metalli oggetto delle attività estrattive.

L'attività mineraria ebbe modo di svilupparsi attorno a due differenti elementi, il mercurio, che fu una risorsa economica concreta verso la metà dell'800 e l'oro, che

rappresentò negli anni dal 1948 al 1950 un sogno di ricchezza dai risvolti piuttosto controversi.

Le miniere di Vallalta e Sagron (Mercurio)

***Rosso cinabro
gocce d'argento vivo
in vie profonde***

Le miniere di Vallalta, località confinante con il territorio di Sagron Mis, raggiunsero nel periodo 1860-79 il sesto posto in Europa per quanto riguardava la produzione di mercurio e l'attività proseguì sebbene con varie interruzioni, fino al 1963.

Il giacimento venne sfruttato alternativamente da due miniere: quella di Vallalta propriamente detta (Comune di Gosaldo –BL-) e quella di Sagron (TN).

Il sito di Vallalta, trova le proprie testimonianze storiche a partire dal 1700 e vede un articolarsi di gallerie piuttosto complesso aventi la funzione di intercettare il minerale e di creare cunicoli per l'aerazione e lo scolo delle acque.

La storia della miniera di Sagron risale al 1850, quando una società di Primiero, incentivata dai risultati di Vallalta intraprende dei lavori di ricerca.

L'attività estrattiva si concretizzò nella realizzazione di una lunga galleria che seguendo una linea retta in direzione sud-ovest andava ad intercettare, con varie traverse, le formazioni mineralizzate e si esauriva contro le bancate dolomitiche del gruppo montuoso del Cimonega. Alla galleria venne dato il nome di Terrabugio in onore al presidente della società mineraria.

Un documento redatto negli anni '30 descrive in maniera precisa le vicende della miniera nel ventennio 1902-1922:

“I lavori su territorio trentino erano stati ripresi verso il 1902 dal Dott. Block di Vienna... Fu allora riaperta un'antica galleria, lunga m. 580, e messa in comunicazione, mediante traversa, con il sotterraneo della miniera di Vallalta, in territorio Bellunese.

Nel 1921 la Soc. Monte Amiata, ... iniziò dei lavori... Fu pertanto riaperto tutto il sotterraneo della miniera Sagron.- L'esecuzione delle esplorazioni in questa zona furono rimandate per dare immediato corso ad una esplorazione, in profondità, dalla parte della miniera di Vallalta.- Anche questi lavori di esplorazione furono, però, nel 1922, abbandonati prima di essere completati e di essere pervenuti a qualche risultato concreto.- Da allora i lavori non sono stati più ripresi, né a Sagron e nemmeno a Vallalta.-“

In realtà, nel 1958, la Società Mineraria Vallalta riapre la miniera e intraprende nuove ricerche.

Vi lavorano 15 persone, ma nel 1962, l'allagamento improvviso di una galleria provoca la morte di due minatori ed un perito minerario. I lavori cessano definitivamente nel 1963.

L'oro di Sagron

L'oro dei Vóri in diciassette grammi di sogni vani

C'era una volta una vecchia miniera (non troppo vecchia a dire il vero), ormai dimenticata.

L'entrata era ormai franata, aceri e frassini e avevano divorato il sentiero. Il solo ritrovarla sarebbe stato una vera scommessa.

Questo potrebbe essere il più banale preludio alla vicenda della miniera dell'oro di Sagron, che nelle sue tinte di racconto quasi fantastico descrive il momento curioso d'una comunità, che esterna al divenire dei nuovi flussi economici del dopoguerra, sogna una sua ricchezza, luccicante e sfolgorante d'imprevista fortuna.

Bisogna ringraziare il CAI di Agordo, tramite la penna di Ivo Ren e Maria Paola Ingargiola, se noi di Sagron abbiamo riscoperto questa bella storia, e se chi l'ha fatto lo ha fatto nella forma più appropriata che è quella dell'epica avventura (Matiuz 2001. Adunanza CAI Agordo).

Prendiamo due personaggi che diventano i protagonisti della nostra storia: Vittorio Marcon e Domenico Maschio, minatori di lungo corso con grande esperienza maturata all'estero; un ingegnere forse un po' visionario che in quell'epoca intraprese ricerche anche in tutto il Primiero e Vanoi, Ugo Koch e piazziamoli a cavallo della Linea della Valsugana nel 1945, dandogli in mano un permesso di ricerca mineraria e vediamo cosa succede.

Sotto il gruppetto di case chiamato Vóri, in prossimità della confluenza tra il Rio Cigala ed il torrente Mis, si trova ancora una vecchia macina da mulino, semi coperta da generazioni di foglie morte, ma ancora visibile così come ciò che rimane dei muri perimetrali dell'edificio. Da lì sotto, l'abitato soprastante sembra una fortezza, arroccata su quella rupe curiosamente composta di ciottoli smussati e cementati tra loro, che le carte geologiche colorano della tinta dell'instabilità e che viene

chiamata breccia glaciale.

Le cronache del 1948 raccontano che in località Pian del molin, si sta scavando una miniera dal contenuto veramente sensazionale.

Che l'area fosse di interesse minerario non era cosa nuova, il mercurio di Vallalta il più famoso tra quelli scoperti, ma anche il rame più anticamente ed altri prodotti di quel curioso fenomeno di scorrimento tra faglie.

La pirite aurifera come si sa è semplicemente un solfuro di ferro e nessuno con lei s'è mai arricchito.

Però i nostri esperti minatori sapevano che spesso si associa ad elementi ben più preziosi.

Nel 1945 a nome dell'ingegner Koch viene rilasciato un permesso di ricerca per svariati metalli: rame, mercurio, piombo, argento, ed iniziano così i sondaggi e lo scavo di una galleria proprio in coincidenza con degli affioramenti di pirite dispersa tra le filladi carboniose, dove a dispetto della concessione, viene trovato un metallo diverso per il quale nemmeno si era immaginato di richiedere l'autorizzazione: l'oro. È così che nel 1948 viene riformulata la concessione, ed inizia la corsa al prezioso metallo. Viene costituita una apposita società, gli operai diventano 8 e si lavora su più turni, i primi sondaggi davano un contenuto di 17,1 grammi di metallo per tonnellata di materiale estratto, il che equivaleva ad una quantità eccezionale. Il sogno di Domenico e Vittorio si sta compiendo, ricchezza a pochi passi da casa dopo anni a rovistare la terra di paesi stranieri, e con loro un sogno più grande, che portava alla ribalta delle cronache nazionali Sagron Mis come nuovo epicentro di una corsa all'oro dai toni caserecci ma pur epica.

I titoli di giornale si susseguono e descrivono anche con interviste ai diretti protagonisti il succedersi degli eventi. In particolare Milano sera, dedica costante spazio ed enfasi alla cronaca dell'evento che fa presagire ad un giacimento che darà lavoro per trecento anni!

Sembra ormai fatta, un montare continuo di aspettativa corroborato da quel 17,1 grammi d'oro fa dei Vori l'Eldorado italiano come dirà uno dei titoli di Milano sera, se poi consideriamo che a pochi passi si trovava (e si trova ancora) la località di California e che su vecchie mappe e documenti Vori spesso veniva trascritto come Ori, ciò non poteva che diventare un facile gioco del gergo giornalistico che già al tempo sapeva nutrire i lettori con abili intrecci di parole.

Nei nostri locali esercizi di ricerca storica abbiamo rincorso i documenti ed i ricordi da aggiungere a quanto già Ivo Ren aveva raccolto in modo da poter meglio raccontare, e forse svelare, il perché questo sogno di ricchezza già nel 1950 fosse tramontato.

Custodito da Paolo Marcon, erede diretto di Vittorio Marcon uno dei due minatori protagonisti, abbiamo ritrovato il libro mastro della miniera che quasi tutto ci racconta della vita operativa ed amministrativa.

L'archivio storico della Provincia di Trento ci ha fornito bellissime planimetrie degli scavi, corrispondenza tra la società e il servizio minerario, anche uno di rapporti d'analisi del minerale proveniente dalla Società Metalli Preziosi di Milano, ma che riporta un modesto 0,57 grammi d'oro per tonnellata, abbinato ad una serie di lettere, dalle quali si intuisce come attorno a questi dati sia giocata la partita dell'oro dei Vóri e di Sagron.

Quel che è rimasto dell'aureo sogno sono più prosaici pezzi di ferro sotto forma di traversine lasciate in eredità ai discendenti, sotto forma di ruote di carrello usate come fioriere, lo scheletro dello stesso fuori dalla galleria, ma soprattutto il recupero della consapevolezza di un brano di micro storia locale importante che si è tramutato in percorso minerario accessibile, attrezzato con tabelle descrittive, che si è tradotto in un film documentario e soprattutto nel recupero di un'altra porzione di territorio dimenticato.

Nel 2009, quando accompagnai l'architetto Gianni Bonvecchio del Servizio Conservazione e Valorizzazione ambientale della Provincia di Trento, nel sopralluogo ai lavori di ripristino dell'area, ebbi i miei problemi a ritrovare l'ingresso della galleria dopo anni che non ci tornavo, e mi sentii per qualche momento in imbarazzo nel folto dell'acero-frassineto vero dominatore d'un'epoca storica che ha fatto dell'abbandono del territorio il suo marchio di fabbrica.

La via dell'oro e del mercurio

Il 24 luglio 2011 è stato inaugurato un percorso tematico chiamato La via dell'oro e del mercurio. Si tratta di un percorso pedonale che non presenta particolari difficoltà tecniche e percorribile in circa 3 ore di passeggiata.

È stato realizzato con il sostegno del Servizio Conservazione e Ripristino Ambientale della Provincia Autonoma di Trento, del comune di Sagron Mis e dell'associazione Laboratorio Sagron Mis.

Il percorso è attrezzato con 7 tabelle descrittive che permettono di percorrere autonomamente le vicende storiche dei due siti minerari.

Parte nel centro abitato di Sagron e dopo un eventuale breve spostamento in macchina (ma si può affrontare anche a piedi) si raggiunge, dopo circa un chilometro e mezzo, l'abitato di Marcoi dove inizia la parte pedonale segnalata da apposite tabelle riportanti il nome del percorso.

Le gallerie non sono visitabili, il percorso passa di fronte agli ingressi, agli ex uffici della direzione Austriaca (Cancelleria) ed ai ruderi dei forni di distillazione.

Nei mesi di luglio ed agosto dall'associazione Laboratorio Sagron Mis, vengono organizzate delle passeggiate di visita.

Ulteriori informazioni sulle miniere si trovano sul blog:
<http://laboratoriosagronmis.blogspot.it>

Per informazioni: laboratoriosagronmis@gmail.com